

N. 1 FEBBRAIO 1996

Aci news

sped. abb. post. (50%) - Torino



PERCHÉ LA TUA PATENTE È IMPORTANTE

Per informazioni
telefonare a

011/5779.214

011/5779.276

011/5779.333

*Ti aiuta a pagare correttamente
la tassa della tua auto*

Servizio telefonico
automatico in funzione
24 ore su 24 realizzato
dall'Automobile Club Torino
per informazioni sulle
tariffe relative alle autovetture

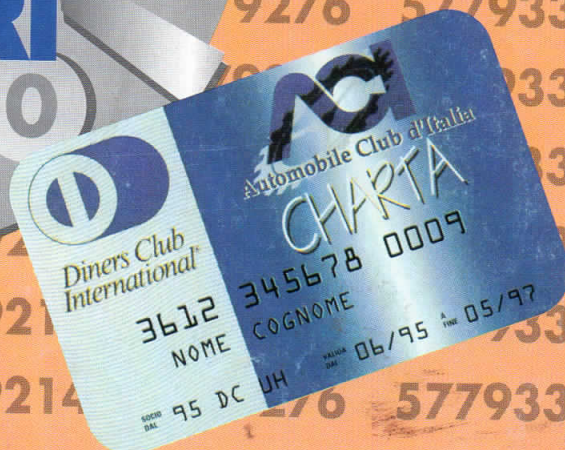


AUTOMOBILE CLUB TORINO

**RICORDATEVI
QUESTI
NUMERI**

SOMMARIO

*I colori di Torino
Piemonte da scoprire
Avventura - Sci - Ricette
Archeologia - Musica*



Giallo Piemonte un mito riscoperto

DI ANTONIO LONGHITANO



I componenti per ottenere il Giallo Torino: la calce gialla di Casale e la calce bianca con le terre coloranti naturali.

Nel 1978, arrivando a Torino per lavorare come decoratore, fui colpito da un particolare: la maggior parte dei lavori di coloritura veniva realizzato in un colore giallo, di varie tonalità e intensità, a cui veniva spesso data la denominazione di Giallo

Torino, Giallo Piemonte o Giallo Vecchia Torino.

Questa Torino così monocromatica mi colpiva particolarmente, perché venivo dalla Sicilia, e le mie prime esperienze lavorative mi avevano abituato a una tavolozza di colori che comprendeva il rosa,

il verde, gli azzurri, e anche qualche giallo, ovviamente.

Inoltre, mi trovavo in imbarazzo quando, mentre preparavo i campioni dei vari tipi di giallo per la scelta del colore, mi sentivo chiedere da qualche cliente quale era il "Giallo Torino", perché non sapevo cosa rispondere, e non avevo mai trovato nessuno che mi dicesse qual era esattamente questo colore.

Nel 1993 partecipai a un corso di restauro delle facciate dipinte organizzato dal Cipet e dalla Cna, e diretto dal prof. Giovanni Brino del Politecnico di Torino: autore del piano del colore di Torino e di molte altre città italiane e francesi, fra cui Marsiglia. Durante il corso il professore mi diede l'incarico di preparare con la calce e le terre coloranti naturali i colori della tavolozza di Torino, in base ai documenti storici d'archivio in suo possesso, con ricette molto dettagliate e precise. Fra questi colori vi erano anche le tinte che avevano dato origine al Giallo Torino, che in origine si chiamava Giallo Molera, chiaro e scuro. Immediatamente, appena terminato di preparare i colori con la calce bianca e le terre coloranti e averli applicati al muro, mi resi conto che i colori così ottenuti erano di una bellezza e di una luminosità a cui non ero abituato.

In origine, per preparare il giallo veniva utilizzata anche la calce gialla di Casale. Questo fatto – che mi conferma che c'è ancora molta confusione sull'origine di questo colore, spesso scambiato con le tinte sintetiche che vengono oggi impiegate, lontanamente somiglianti ai colori naturali – mi ha stimolato ad effettuare con



successo lavori con questo tipo di giallo che preparo personalmente, come facevano gli artigiani di una volta, malgrado la difficoltà che comporta l'uso di questi materiali. Importante è anche stata la consultazione dei libri che raccolgono documentazione storica, fra i quali "Colore e città", "I colori di Torino 1801-1863", di Giovanni Brino e Franco Rosso, editi da Idea Books Edizioni 1987, sui quali ho trovato le notizie che seguono.

All'inizio del 1800 era stato istituito a Torino, sotto la dinastia dei Savoia, il "Consiglio degli Edili", che aveva la funzione di controllo di tutto ciò che riguardava le opere edilizie, compresi i minimi particolari, come appunto l'indicazione del colore da dare alle facciate.

I proprietari facevano una richiesta scritta al consiglio, con eventuale proposta di colorazione; l'architetto incaricato, se non accettava i colori proposti, indicava altre colorazioni in base alla tipologia dell'edificio, all'ubicazione e agli edifici confinanti.

Non esistendo a quell'epoca i campionari trasportabili, erano stati realizzati colori



Edifici con vecchie tinteggiature a calce di Giallo Torino, col tempo i colori fatti con questi materiali vengono più intensi.

campione sul muro del cortile del Municipio; gli imbiancatori incaricati andavano così a co-

piare il colore. Esisteva anche una specie di ricettario che descriveva molto dettagliata-



mente le dosi di terra da aggiungere al latte di calce per ottenere la tonalità desiderata.

I colori indicati variavano dai rossicci ai giallognoli, ai verdini e grigi chiari, ai colori ad imitazione di materiali nobili, quali le pietre, ecc.

Molte altre colorazioni erano date direttamente dal colore naturale delle calce forti, tipo quelle di Superga, Casale, Pontestura, Lauriano, ecc.

Prima di iniziare il lavoro si dovevano fare campioni sulla facciata da tinteggiare, in attesa della ricognizione dell'Ispettore, che controllava che il colore corrispondesse a quello indicato.

Nel 1849 la situazione cambiò, e la scelta dei colori passò dal Consiglio degli Edili al Municipio, a cui veniva data maggiore autonomia.

Come verificatore degli edifici fu incaricato l'architetto Gabetti: da quel momento ci fu un cambiamento di rotta, e all'indeterminatezza subentrò una rigida determinazione. Ai

proprietari titubanti non si ordinò più di predisporre campioni, ma di attenersi rigidamente a un modello messo a punto quattro anni prima sulle fronti secondarie di Palazzo Civico e sulle case di via Dora Grossa (l'attuale via Garibaldi). Questo modello di colorazione era di due tonalità di Giallo Molera, chiaro e scuro. Questa determinazione cromatica aveva la prerogativa di essere la tinta più torinese che si potesse immaginare. Per 11 anni, fino al 1859, quasi tutte le prescrizioni comandavano infatti l'impiego di "tinte conformi a quelle adottate verso Dora Grossa nelle case della città". Una stima prudente, in base alla documentazione trovata, indica che su 618 richieste di tinteggiatura nel periodo in questione, ben 486 riportavano l'indicazione di via Dora Grossa.

Questo modello di colorazione piano piano si spostò in quasi tutte le zone della città e la maggior parte dei torinesi lo



accettò. Qualcuno fece ricorso, protestando anche direttamente con il Sindaco rivendicando il diritto alla proprietà: la loro battaglia era però persa in partenza.

In alcuni casi l'architetto Gabetti, andando personalmente nei cantieri, fece so-

Edifici ritinteggiati da pochi anni da artigiani che riutilizzano i materiali di una volta per ottenere il Giallo Torino.



le tinte che non obbligava più i proprietari a predisporre i campioni, ma i coloramenti esterni dovranno essere eseguiti preferibilmente con tinte secondarie pallide, escludendo quelle che per la troppa vivacità o per troppa oscurità dovessero offendere la vista o ingenerare oscurità. Insomma, la colorazione fu liberalizzata.

Negli anni successivi, nonostante la liberazione del colore, il Giallo imperò su Torino, anche se con varie sfumature e in accostamento con altri colori.

Quando la città diventò capitale d'Italia, questo colore divenne di moda anche in altre parti del Paese, diventando così famoso da venir chiamato Giallo Torino.

Dopo la seconda guerra mondiale presero il sopravvento sul mercato, per la loro praticità d'uso, le idropitture sintetiche, che sostituirono le pitture naturali di calce e terre coloranti, e così il vero Giallo Torino cominciò a scomparire

progressivamente, e ne rimase solo il nome. Attualmente, a Torino, le facciate rimaste con le tinte originarie sono rarissime, e ancora più rare sono quelle tinteggiate di nuovo, in quanto si era quasi persa la capacità di utilizzare questi materiali: adesso, grazie ai corsi di formazione sul restauro, alcuni di noi artigiani stanno nuovamente lavorando con le tecniche e gli "ingredienti" originali, con ottimi risultati.

Negli ultimi anni alcune ditte produttrici stanno studiando e realizzando materiali a base di calce da utilizzare su larga scala e ispirati a quelli "di una volta". A mio avviso, sono ancora abbastanza lontani dall'effetto autentico, in quanto legati alla filosofia delle pitture moderne. Speriamo comunque che in futuro riescano ad imitare fedelmente i colori originali, in modo da poter restituire – almeno in parte – i colori che hanno fatto storia in questa città, e di cui i torinesi dovrebbero essere orgogliosi. ■

spendere i lavori di tinteggiatura già avviati con altri colori, diffidando dal proseguire e imponendo di rispettare le tinte di Palazzo Civico.

Nel 1860 la Commissione d'Arte subentra al Consiglio degli Edili, e nel 1863 entra in vigore un articolo riguardante